

# ALL'INFERNO...INSIEME CON DANTE

*Le celebrazioni dantesche del 2021, VII centenario della morte - vedi link: <http://www.dante2021.it/>*

## ALCUNI PERSONAGGI STORICI CONTEMPORANEI DI DANTE

- il Papa Celestino V
- gli amanti Paolo e Francesca
- il goloso Ciaccio
- l'eretico Farinata degli Uberti
- il suicida Pier delle Vigne
- il sodomita Brunetto Latini
- il traditore Ugolino della Gherardesca



Tav. 28a Ricc. 1040, c. 1v. Celebre Dante Riccardiano appartenuto a Gabriello Riccardi



# **ALL'INFERNO...INSIEME CON DANTE**

## ***I PERSONAGGI STORICI CONTEMPORANEI DI DANTE***

Dante incontra nella Commedia un **elenco molto nutrito di personaggi** (calcolati in **882**)

Sono stati classificati in **3 categorie**:

**1) quelli presenti all'azione**, distinti in:

—> che parlano —> che non parlano —> personificazioni simboliche.

La prima categoria inoltre si suddivide a sua volta in:

- personaggi storici — mitostorici
- mitologici — puri spiriti.

**2) quelli citati da Dante** come:

—> narratore —> viaggiatore.

**3) quelli portati ad esempio parlante** (nel purgatorio).

**Il maggior numero di personaggi si trova all'inferno**, seguito da quello delle anime beate e da quello delle anime espianti.

La **maggioranza dei personaggi incontrati da Dante sono contemporanei**, più numerosi gli italiani (in particolare i fiorentini) rispetto agli stranieri; gli altri sono personaggi classici, biblici, arabi.

	Totale	Inferno	Purgatorio	Paradiso
Personaggi storici che parlano	128	64	41	23
Personaggi storici che non parlano	236	146	25	65
	364	210	66	88
I Fiorentini	32	26	3	3

# **ALL'INFERNO...INSIEME CON DANTE**

## ***I PERSONAGGI STORICI CONTEMPORANEI DI DANTE***

- Ad ogni incontro Dante formula, più o meno implicitamente, **un giudizio, volto sempre a stigmatizzare la colpa più che il colpevole, il peccato più del peccatore**
- Vuole far intendere non tanto che egli si voglia sostituire a Dio nel giudizio, ma che **ciascuno raccoglierà nell'altra vita ciò che ha seminato e voluto in questa**
- Ricordiamo **il fine della sua opera** (secondo quanto lui stesso scrive nell'epistola XIII indirizzata a Cangrande della Scala, signore di Verona):

*«Il fine di tutta l'opera e della parte potrebbe essere anche molteplice, cioè vicino e lontano; ma tralasciata una ricerca così sottile, si può dire in breve che il fine di tutta l'opera e della parte consiste nell'allontanare quelli che vivono questa vita dallo stato di miseria e condurli a uno stato di felicità».*

# ALL'INFERNO...INSIEME CON DANTE

*il papa Celestino V: «colui che per viltade fece il gran rifiuto.....»*

**CANTO III**, vv. 52 – 66

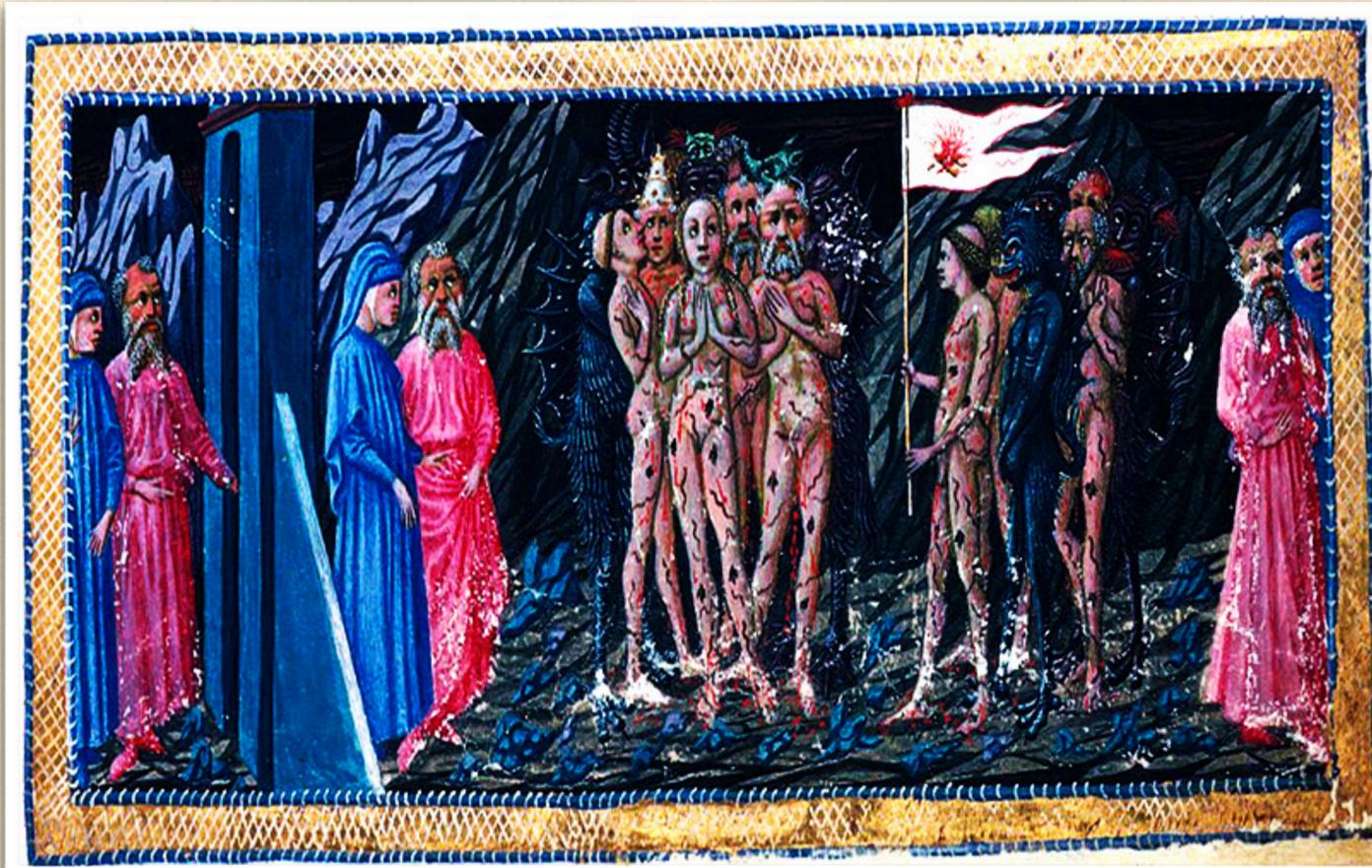
gli ignavi, *“l'anime triste di coloro che visser senza 'nfamia e senza lodo”* (v. 35)

**ANTINFERNO:**

turbinare di lamentosi clamori in mezzo alle tenebre

si odono lingue strane che mutano il suono in accenti d'ira e voci alte e fioche

**papa Celestino V (?)**



*E io, che riguardai, vidi una 'nsegna che girando correva tanto ratta, che d'ogne posa mi pareva indegna; e dietro le venìa sì lunga tratta di gente, ch'i' non avrei creduto che morte tanta n'avesse disfatta. Poscia ch'io v'ebbi alcun riconosciuto, vidi e conobbi l'ombra di colui che fece per viltade il gran rifiuto. Incontamente intesi e certo fui che questa era la setta d'i cattivi, a Dio spiacenti e a' nemici sui. Questi sciaurati, che mai non fur vivi, erano ignudi e stimolati molto da mosconi e da vespe ch'eran ivi.*

# ALL'INFERNO...INSIEME CON DANTE

*il papa Celestino V: «colui che per viltade fece il gran rifiuto.....»*

- L'erecita **Pietro da Morrone** viene eletto papa il 5 luglio del 1294 e incoronato pontefice, a L'Aquila, il 29 agosto con il nome di **Celestino V**.
- Dimostrò purtroppo una **grande ingenuità nella gestione amministrativa** della Chiesa, nonché **lacune culturali** non idonee al prestigio della sua carica.
- A soli 4 mesi dalla sua incoronazione Celestino V rinunciò (a Napoli) al papato:  
*“Spinto da legittime ragioni, per umiltà e debolezza del mio corpo e la malignità della plebe, al fine di recuperare con la consolazione della vita di prima, la tranquillità perduta, abbandono liberamente e spontaneamente il Pontificato e rinuncio espressamente al trono, alla dignità, all'onere e all'onore che esso comporta”*.
- Pietro Celestino da Morrone verrà **canonizzato come santo nel 1313** (è sepolto e venerato nella **Basilica di Santa Maria di Collemaggio a L'Aquila**).

La condanna di Dante é rivolta ai **pusillanimi non in quanto «malvagi», quanto piuttosto come «vili»**: il loro non agire e il loro tirarsi indietro non rimane neutro, senza conseguenze, ma può consentire il male (la successione di Bonifacio VIII).

# ALL'INFERNO...INSIEME CON DANTE

*Paolo e Francesca: «Amor ch'a nullo amato amar perdona»*

CANTO V, vv. 127 – 138

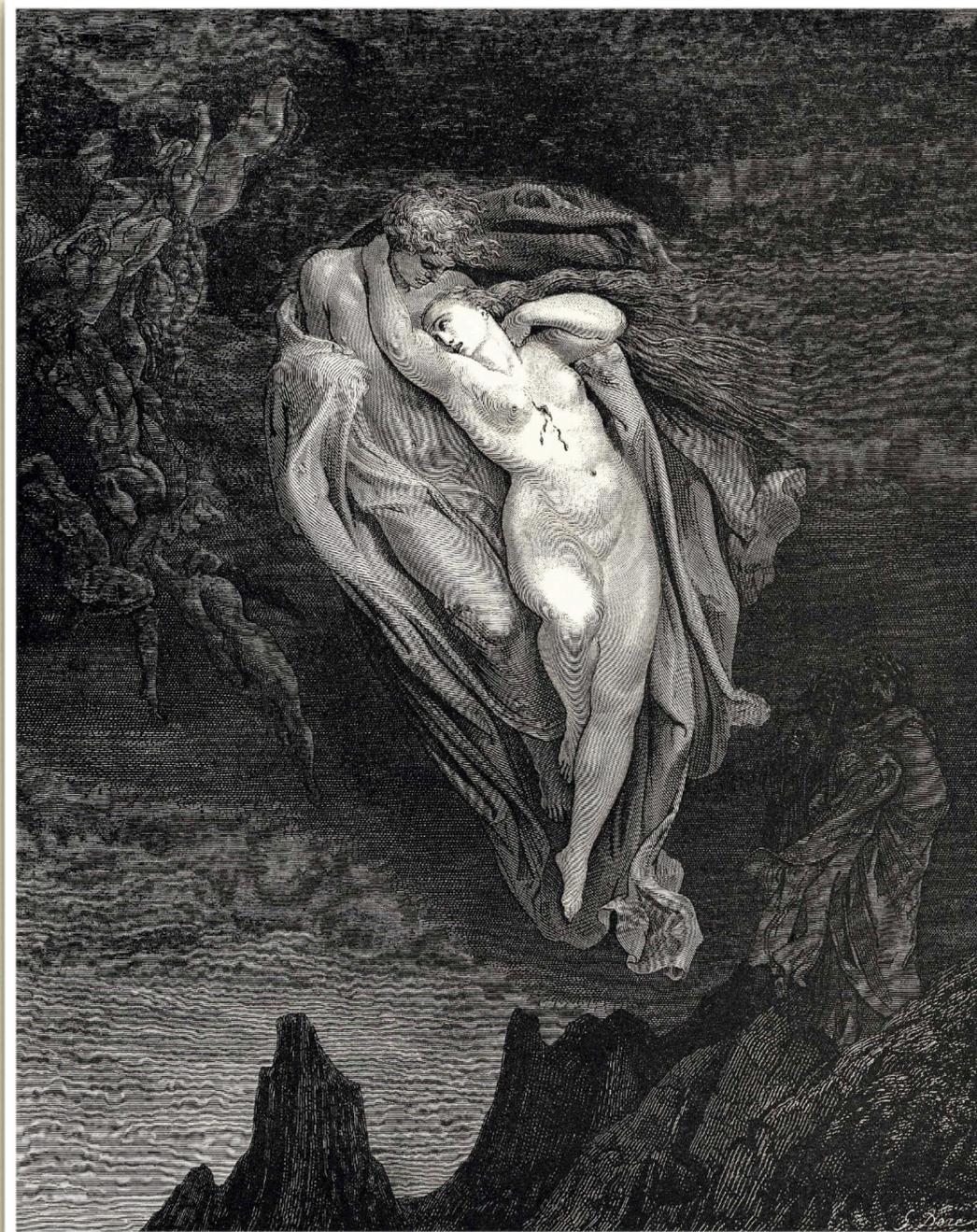
i lussuriosi, *“i peccator carnali, che la ragion sommettono al talento”* (v. 38)

**SECONDO CERCHIO:** *“io venni in loco d'ogne luce muto”* (v. 28),

si ode un fragore assordante come quello del mare in tempesta

le anime urlano disperate e bestemmano, trasportate da *“la bufera infernal, che mai non resta”* (v. 31)

**Francesca da Rimini e Paolo Malatesta** vengono trasportati e travolti insieme dal vento, così come furono trasportati e travolti insieme, in vita, dal turbine della passione.



*«Noi leggiavamo un giorno per diletto di Lancialotto come amor lo strinse; soli eravamo e senza alcun sospetto. Per più fiate li occhi ci sospinse quella lettura, e scolorocci il viso; ma solo un punto fu quel che ci vinse. Quando leggemmo il disiato riso esser baciato da cotanto amante, questi, che mai da me non fia diviso, la bocca mi baciò tutto tremante. Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse: quel giorno più non vi leggemmo avante».*

# **ALL'INFERNO...INSIEME CON DANTE**

*Paolo e Francesca: «Amor ch'a nullo amato amar perdona»*

- **Francesca da Rimini, o da Polenta** (Ravenna, 1259/1260 – Gradara, 1285):
  - > figlia di Guido da Polenta, signore di Ravenna, e di una nobile appartenente alla famiglia Fontana, forse di nome Francesca,
  - > data in sposa a **Gianciotto Malatesta, (figlio del signore di Rimini, Malatesta da Verucchio)** condottiero che combatté assieme al **fratello Paolo** per i Da Polenta nella guerra contro la famiglia rivale dei Traversari per il dominio sulla città,
  - > nozze combinate dalle famiglie almeno dal 1266, per sancire una pace duratura tra le due signorie oppure come riconoscimento ai Malatesta che aiutarono Guido a imporre il proprio dominio su Ravenna,
  - > nel 1275 (Francesca aveva 15-16 anni) **tradì Gianciotto Malatesta con suo fratello Paolo,**
  - > di Francesca si sa poco altro, certo è che diede al marito una figlia, Concordia; l'unico presunto ritratto di Francesca non esiste più: era raffigurata con la sorella suor Chiara in un affresco che ornava la Chiesa di Santa Maria in Porto Fuori, a Ravenna.
- **La morte di Paolo e Francesca**, secondo gli studi più recenti, avvenne tra il 1283 e il 1285, quando **Gianciotto aveva poco più di quarant'anni, Paolo tra i trentasette e i trentanove, Francesca ventitré.**

**È probabile che Dante possa aver conosciuto personalmente Paolo Malatesta** durante il periodo (dal febbraio 1282 al febbraio 1283) in cui Paolo ricoprì a Firenze la carica di capitano del popolo.

**Il racconto dantesco resta l'unica testimonianza antica intorno al dramma di adulterio e di morte consumato alla corte malatestiana**, ignorato dalle cronache e dai documenti locali coevi o posteriori.

# ALL'INFERNO...INSIEME CON DANTE

*il goloso Ciacco: «per la dannosa colpa de la gola, come tu vedi, a la pioggia mi fiacco»*

CANTO VI, vv. 40 – 54

i golosi, “*per la dannosa colpa de la gola*” (v. 53)

## TERZO CERCHIO:

pioggia pesante, battente, fredda, mista a grandine, ad acqua “tinta” e a neve terreno fangoso e putrido, maleodorante

i dannati giacciono a terra e si rivoltano nel fango come maiali

il demone Cerbero li strazia e li assorda



*«O tu che se' per questo 'nferno tratto», mi disse, «riconoscimi, se sai: tu fosti, prima ch'io disfatto, fatto».*

*E io a lui: «L'angoscia che tu hai forse ti tira fuor de la mia mente, sì che non par ch'i' ti vedessi mai.*

*Ma dimmi chi tu se' che 'n sì dolente loco se' messo, e hai sì fatta pena, che, s'altra è maggio, nulla è sì spiacente».*

*Ed elli a me: «La tua città, ch'è piena d'invidia sì che già trabocca il sacco, seco mi tenne in la vita serena.*

*Voi cittadini mi chiamaste Ciacco: per la dannosa colpa de la gola, come tu vedi, a la pioggia mi fiacco».*

# ALL'INFERNO...INSIEME CON DANTE

*il goloso Ciacco: «per la dannosa colpa de la gola, come tu vedi, a la pioggia mi fiacco»*

- Poco sappiamo di lui, a parte le notizie fornite da Dante e da Boccaccio nel Decameron (IX, 8), che ne fa il protagonista della novella, definendolo *«uomo ghiottissimo quanto alcun altro fosse giammai... per altro assai costumato e tutto pieno di belli e piacevoli motti»*.
- Il nome poteva forse essere un soprannome spregiativo col senso di «porco» oppure , «uno col naso schiacciato»; forse era un parassita che a Firenze veniva invitato ai banchetti per allietare i commensali con le sue facezie.
- Più probabile che fosse un nome proprio (diminutivo di **Jacopo ?**), identificando un uomo di corte o comunque un politico di chiara fama, se Dante lo fa parlare, e con tanta saggezza, dei mali di Firenze.

Dante gli pone **tre domande sul destino politico di Firenze** (VI, 59-63):

*«ma dimmi, se tu sai,*

*a che verranno li cittadin de la città partita;*

*(cosa succederà alle fazioni in lotta)*

*s'alcun v'è giusto;*

*(se vi sono cittadini giusti)*

*e dimmi la cagione per che l'ha tanta discordia assalita»*

*(quali sono le cause della discordia)*

*Ciacco risponde:*

— *profetizzando la vittoria dei Guelfi Neri sui Guelfi Bianchi,*

— *dicendo che i giusti sono due ma non sono compresi,*

— *indicando le cause delle divisioni nella superbia, nell'invidia e nell'avarizia*

Dante chiede inoltre notizie sul destino di **altri fiorentini illustri del passato** (*«Farinata e il Tegghiaio, che furono sì degni; e Iacopo Rusticucci, Arrigo e il Mosca, e gli altri che a ben far puoser li 'ngegni»*) e Ciacco risponde che *“Ei son tra l'anime più nere; diverse colpe giù li grava al fondo: se tanto scendi, là i potrai vedere”*

# ALL'INFERNO...INSIEME CON DANTE

*l'eretico Farinata degli Uberti: «ed el s'ergea col petto e con la fronte com'avesse l'inferno a gran dispitto»*

CANTO X, vv. 22 - 36

eretici-epicurei, *“Epicuro con tutt'i suoi seguaci, che l'anima col corpo morta fanno”* (v. 14), negando perciò l'immortalità dell'anima.

## SESTO CERCHIO

Dante e Virgilio varcano la soglia della città di Dite, con torri rosse come infuocate e mura di ferro

il paesaggio é terrificante: una distesa di tombe scoperte rese incandescenti dalle fiamme che le avvolgono da ogni parte

dall'interno delle tombe escono lamenti strazianti

incontro con **Farinata degli Uberti**, che si erge “superbo” dalla cintola in su, e con **Cavalcante de' Cavalcanti**, padre di **Guido**



*«O Tosco che per la città del foco vivo ten vai così parlando onesto, piacciati di restare in questo loco. La tua loquela ti fa manifesto di quella nobil patria natio a la qual forse fui troppo molesto».*

*Subitamente questo suono uscìo d'una de l'arche; però m'accostai, temendo, un poco più al duca mio.*

*Ed el mi disse: «Volgiti! Che fai? Vedi là Farinata che s'è dritto: da la cintola in sù tutto 'l vedrai».*

*Io avea già il mio viso nel suo fitto; ed el s'ergea col petto e con la fronte com'avesse l'inferno a gran dispitto.*

# **ALL'INFERNO...INSIEME CON DANTE**

*l'eretico Farinata degli Uberti: «ed el s'ergera col petto e con la fronte com'avesse l'inferno a gran dispetto»*

- **Manente degli Uberti, detto «Farinata»**, é il personaggio di **maggior spicco tra i Ghibellini** della Firenze del XIII secolo e vinse due volte sui Guelfi (nel 1249 e nel 1260, a Montaperti), morendo nel 1264.
- Aveva combattuto contro la sua città, ma l'aveva anche salvata dalla distruzione a cui, nel convegno di Empoli del 1260, avrebbero voluto sottoporla le città nemiche.
- Farinata veniva visto sostanzialmente con odio dai Guelfi, ma per qualcuno anche con una sorta di **ammirazione per le sue grandi capacità politiche e militari e per il suo atteggiamento dignitoso e leale**.
- Farinata ricorda a Dante le due volte in cui i Ghibellini, con la sua guida, hanno vinto e mandato in esilio i Guelfi: *«per due volte li dispersi!»*. Ma Dante chiarisce che i Guelfi non furono affatto dispersi, ma solo esiliati.
- Poi i Guelfi riuscirono a tornare in patria (nel 1251 e nel 1267), mentre i Ghibellini (e soprattutto gli Uberti) non torneranno più dall'esilio dopo la condanna che li ha colpiti nel 1266 (le ossa di Farinata vennero disperse, considerato uomo superbo ed eretico in quanto Ghibellino oppositore del Papa).
- Farinata, aggiunge, *«non passeranno cinquanta mesi, che anche tu saprai quanto quell'arte pesa»*: anche Dante infatti, proverà, un giorno, quanto sarà duro e doloroso il non riuscire a tornare in patria ed il tormento per la consapevolezza che i figli ed i nipoti pagheranno per colpe che non sono le loro.

# ALL'INFERNO...INSIEME CON DANTE

*l'iracondo Filippo Argenti: «e 'l fiorentino spirito bizzarro in sé medesimo si volvea [si mordeva] co' denti»*

**CANTO VIII**, vv. 31 - 42

**iracondi e accidiosi**, immersi in  
acque limacciose

## QUINTO CERCHIO

Dante e Virgilio arrivano alla  
palude chiamata Stige,  
alimentata da una fonte  
ribollente d'acqua nera, torbida

dalla barca del demone Flegiàs,  
Dante si scontra aspramente con  
**Filippo Argenti**, immerso nel  
fango



*Mentre noi corravam la morta gora,  
dinanzi mi si fece un pien di fango,  
e disse: «Chi se' tu che vieni anzi ora?».  
E io a lui: «S'i' vegno, non rimango;  
ma tu chi se', che sì se' fatto brutto?».  
Rispuose: «Vedi che son un che piango».  
E io a lui: «Con piangere e con lutto,  
spirito maladetto, ti rimani;  
ch'i' ti conosco, ancor sie lordo tutto».  
Allor distese al legno ambo le mani; per  
che 'l maestro accorto lo sospinse,  
dicendo: «Via costà con li altri cani!».*

# **ALL'INFERNO...INSIEME CON DANTE**

*l'iracondo Filippo Argenti: «e 'l fiorentino spirito bizzarro in sé medesimo si volvea [si mordeva] co' denti»*

- **Filippo Argenti era un ricco cavaliere fiorentino** (apparteneva alla schiatta degli Adimari), uno dei tanti cittadini arroganti e prepotenti che agitavano la vita cittadina.
- **Il soprannome «Argenti» derivava dall'aver fatto ferrare il suo cavallo con l'argento**, sintomo già questo di vanagloria ed arroganza.
- **Fu Guelfo di parte Nera e quindi avverso a Dante**; si oppose tenacemente al ritorno del poeta in patria dopo l'esilio e pare che la sua famiglia, ostile agli Alighieri, si sia impadronita di suoi alcuni beni.
- **Boccaccio, nel *Decameron* (IX, 8), lo descrive** come un *«uomo grande e nerboruto e forte, sdegnoso, iracundo e bizzarro più che altro»*.
- **Altre fonti parlano di una personale inimicizia tra lui e Dante**, culminata in uno schiaffo che l'Adimari avrebbe dato al poeta.
- **Però la sua condanna, oltre ai rancori personali, era dovuta al fatto che questo Filippo Argenti incarnava perfettamente l'atteggiamento borioso e prepotente tipico di molte famiglie fiorentine di allora**, una delle cause principali delle discordie cittadine. **Atteggiamento che è parte integrante dell'ira**, ma anche un male sociale dell'epoca

# ALL'INFERNO...INSIEME CON DANTE

*il suicida Pier della Vigne: «uomini fummo, e or siam fatti sterpi»*

CANTO XIII, vv. 31 - 45

**SETTIMO CERCHIO, secondo girone**, i violenti contro se stessi (i suicidi e gli scialacquatori)

una foresta “*di color fosco, di aspri sterpi e folti, di rami nodosi*”, che hanno fronde scure e sono ricoperti di spine velenose

sulle loro cime nidificano le “*brutte arpie*” che straziano le chiome degli alberi con i loro artigli

Dante ode dei lamenti uscire dal bosco ed immagina che siano anime dannate nascoste tra la vegetazione ma Virgilio lo convince che “*uomini fummo, e or siam fatti sterpi*”

incontro con **Pier delle Vigne**, uomo di fiducia dell'imperatore **Federico II di Svevia**.



*Allor porsi la mano un poco avante,  
e colsi un ramicel da un gran pruno;  
e 'l tronco suo gridò: «Perché mi schiante?».*

*Da che fatto fu poi di sangue bruno,  
ricominciò a dir: «Perché mi scerpi?  
non hai tu spirto di pietade alcuno?*

*Uomini fummo, e or siam fatti sterpi:  
ben dovebb'esser la tua man più pia,  
se state fossimo anime di serpi».*

*Come d'un stizzo verde ch'arso sia da l'un  
de' capi, che da l'altro geme e cigola per  
vento che va via,*

*sì de la scheggia rotta usciva insieme parole  
e sangue; ond'io lasciai la cima cadere, e  
stetti come l'uom che teme.*

# ALL'INFERNO...INSIEME CON DANTE

*il suicida Pier della Vigna: «uomini fummo, e or siam fatti sterpi»*

- **Pier delle Vigne**, cortigiano e primo segretario dell'Imperatore Federico II: *“Io son colui che tenni ambo le chiavi del cor di Federigo, e che le volsi, serrando e diserrando, sì soavi, che dal secreto suo quasi ogn'uom tolsi”*
- Intellettuale di primo piano e grande poeta, era stato anche **uno dei principali esponenti della cosiddetta «scuola siciliana»**, quel gruppo di poeti che, per la prima volta, aveva importato i moduli e i contenuti provenzali in un volgare italiano.
- Nel 1249, era stato fatto arrestare (*L'invidia, vizio particolare delle corti, infiammò contra me li animi tutti*) ed incarcerare come traditore proprio da Federico II e fatto accecare con un ferro rovente a Pontremoli. Poco tempo dopo si uccise sbattendo con violenza la testa contro un muro o una colonna o per le conseguenze dell'accecamiento.

Al disdegno ingiusto dell'imperatore e dell'opinione pubblica, Pier delle Vigne rispose con *“disdegnoso gusto, credendo col morir fuggir disdegno, ingiusto fece me contra me giusto”*, andando contro una legge di Dio.

La storia di Pier delle Vigne era molto simile a quella di Dante, che però, a differenza di Piero, non si era suicidato ma aveva invece deciso di sopportare il disdegno altrui nell'esilio.

# ALL'INFERNO...INSIEME CON DANTE

*il sodomita Brunetto Latini: «un poco teco ritorna 'ndietro e lascia andar la traccia»*

CANTO XV, vv. 22 - 36

**SETTIMO CERCHIO, terzo girone,**  
i sodomiti sono costretti a correre divisi  
in schiere lungo un sabbione  
incandescente, battuto da una pioggia di  
fuoco

Dante e Virgilio camminano lungo un  
argine di pietra che separa il fiume di  
sangue bollente, il Flegetonte, dal  
sabbione infuocato

dal fiume si levano dei vapori che  
riparano sia il fiume che l'argine dalla  
pioggia di fuoco

Dante viene riconosciuto dal suo  
vecchio maestro **Brunetto Latini**



*Così adocchiato da cotal famiglia,  
fui conosciuto da un, che mi prese  
per lo lembo e gridò: «Qual meraviglia!».  
E io, quando 'l suo braccio a me distese,  
ficcai li occhi per lo cotto aspetto,  
sì che 'l viso abbrusciato non difese  
la conoscenza sua al mio 'ntelletto;  
e chinando la mano a la sua faccia,  
rispuosi: «Siete voi qui, ser Brunetto?».  
E quelli: «O figliuol mio, non ti dispiaccia  
se Brunetto Latino un poco teco  
ritorna 'ndietro e lascia andar la traccia».   
I' dissi lui: «Quanto posso, ven preco; e se  
volete che con voi m'asseggia, faròl, se  
piace a costui che vo seco».*

# **ALL'INFERNO...INSIEME CON DANTE**

*il sodomita Brunetto Latini: «un poco teco ritorna 'ndietro e lascia andar la traccia»*

**Brunetto Latini era:**

- un **uomo politico, letterato e animatore culturale** (tra le altre cose, aveva scritto il **Tresor**, un poema enciclopedico in francese),
- un **maestro di politica, retorica e morale**, per molti giovani fiorentini di fine Duecento e tra i suoi allievi c'era stato anche Dante, che ancora porta con sé un carissimo ricordo di lui
- avrebbe potuto aiutare Dante ad elaborare i tanti valori di tipo civile, politico e morale che ispirano la Commedia

**Profetizza che nei prossimi anni l'azione di Dante troverà dei grossi ostacoli:** infatti, “*quello ingrato popolo maligno che discese di Fiesole .... ti si farà, per tuo ben far, nimico*” (i Neri ce l'avranno con lui per la sua azione politica a Firenze; i Bianchi, litigheranno con lui per delle divergenze tattico-strategiche).

Brunetto Latini aveva insegnato a Dante “*come l'uom s'eterna*” con il suo ben far per il mondo e con le sue buone opere (oltre alla letteratura e all'amore per la conoscenza): **gli ha insegnato cosa significhi essere un magnanimo!** : un uomo sempre dritto e dignitoso davanti ai colpi della sorte.

Dante:

- descrive Brunetto Latini come **un personaggio positivo ed il fatto di avere delle colpe non annulla per niente il valore di un grande uomo,**
- allo stesso tempo, vuole far risultare evidente come **in chiunque possa annidarsi il peccato.**

# ALL'INFERNO...INSIEME CON DANTE

*il consigliere di frode Guido da Montefeltro: «ch'assolver non si può chi non si pente, né pentere e volere insieme puossi per la contradizion che nol consente»*

**CANTO XXVII**, vv. 65 -84

i **consiglieri fraudolenti**, costretti a camminare avvolti dentro delle fiamme

**OTTAVO CERCHIO**, ottava bolgia

Dante crea un forte contrasto tra l'uomo d'armi e il politico da un lato (*astuto e dotato di ogni abilità militare*) e l'uomo di Chiesa dall'altro (*ingenuo e pronto a farsi beffare dal Papa cadendo nel peccato mortale*)

Per mezzo di Guido, Dante mette sotto accusa non solo l'astuzia politica, ma anche tutti quelli che si considerano devoti credenti solo perché aderiscono alla religione solo da un punto di vista formale, con una conversione non sincera



*Io fui uom d'arme, e poi fui cordigliero,  
credendomi, sì cinto, fare ammenda;  
e certo il creder mio venìa intero,  
se non fosse il gran prete, a cui mal prenda!,  
che mi rimise ne le prime colpe;  
e come e quare, voglio che m'intenda.  
Mentre ch'io forma fui d'ossa e di polpe  
che la madre mi diè, l'opere mie  
non furon leonine, ma di volpe.  
Li accorgimenti e le coperte vie  
io seppi tutte, e sì menai lor arte,  
ch'al fine de la terra il suono uscie.  
Quando mi vidi giunto in quella parte  
di mia etade ove ciascun dovrebbe  
calar le vele e raccoglièr le sarte,  
ciò che pria mi piacëa allor m'increbbe,  
e pentuto e confesso mi rendei;  
ahi miser lasso! e giovato sarebbe.*

# ALL'INFERNO...INSIEME CON DANTE

*il consigliere di frode Guido da Montefeltro: «ch'assolver non si può chi non si pente, né pentere e volere insieme puossi per la contradizion che nol consente»*

- **Guido da Montefeltro** (1220-1298) fu un **uomo politico** e un **condottiero**, nato verso il 1220 e morto nel 1298
  - tenace **Ghibellino**, fu sostenitore di Corradino di Svevia, combatté contro Siena, Bologna e i Guelfi, **partecipando attivamente alle lotte intestine della Romagna**
  - quando i Forlivesi si rassegnarono a cedere al dominio papale, **dovette far atto di sottomissione al Papa** e fu inviato al confino, prima a Chioggia e poi ad Asti
  - nel 1289 scese a Pisa per prendere possesso della carica di capitano del popolo e capitano generale della guerra contro Firenze, poi, divenuto signore di Urbino, difese la città dai ripetuti attacchi di Malatestino da Verrucchio, podestà di Cesena
  - nel 1296, infine, Guido si riconciliò con il Papa Bonifacio VIII e, **entrato nell'Ordine francescano**, morì in un convento (Assisi o Ancona) nel 1298
- Dante trasse dalle *Historiae* di Riccobaldo da Ferrara un episodio della sua vita: *ormai pentito e riconciliato con Dio, era destinato alla salvezza eterna, quando Papa Bonifacio VIII nel 1297, ricordando la sua abilità di stratega, gli chiese consiglio per espugnare e radere al suolo la città di Palestrina (promettere il perdono ai nemici e non mantenerlo) sconfiggendo così definitivamente la nemica famiglia dei Colonna, assolvendolo dal peccato prima che questo fosse commesso*. Questo "consiglio" costò a Guido la dannazione eterna.
- Dopo la sua morte la sua anima era stata contesa da san Francesco e un diavolo dei neri cherubini, ma quest'ultimo aveva avuto la meglio sostenendo la sua colpevolezza con sottili ragionamenti sillogistici a lui noti: *“ch'assolver non si può chi non si pente, né pentere e volere [voler peccare] insieme puossi per la contradizion che nol consente”*.

**Il Montefeltro** é una di quelle “regioni storiche d’Italia”, come la Brianza o il Monferrato, che non hanno mai avuto confini precisi, comprendendo le attuali provincie di Forlì e di Pesaro e Urbino e San Marino: *“io fui de’ monti là intra Orbino e ‘l giogo di che Tever si disserra”*

# ALL'INFERNO...INSIEME CON DANTE

*il traditore Ugolino della Gherardesca: «Poscia, più che 'l dolor, poté 'l digiuno»*

CANTO XXXIII, vv. 28-42

## NONO CERCHIO

i traditori della patria o del partito

una distesa ghiacciata che costituisce il fondo dell'abisso infernale, il Cocito; è suddiviso in quattro zone perché **quattro sono i tradimenti**:

- quello verso i parenti (caina),
- quello verso la patria (antenora),
- quello verso gli ospiti (tolomea),
- quello verso i benefattori (giudecca)

Dante vede due traditori immersi nel ghiaccio in una buca in modo che il capo del primo fa da cappello al secondo:

si tratta del **conte Ugolino** intento a rodere il capo dell'**arcivescovo Ruggieri** che lo aveva condannato crudelmente



*«Questi pareva a me maestro e donno,  
cacciando il lupo e' lupicini al monte per  
che i Pisan veder Lucca non ponno.*

*Con cagne magre, studiose e conte  
Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi  
s'avea messi dinanzi da la fronte.*

*In picciol corso mi parieno stanchi lo padre  
e ' figli, e con l'agute scane mi pareo lor  
veder fender li fianchi.*

*Quando fui desto innanzi la dimane,  
pianger senti' fra 'l sonno i miei figliuoli  
ch'eran con meco, e dimandar del pane.*

*Ben se' crudel, se tu già non ti duoli  
pensando ciò che 'l mio cor s'annunziava;  
e se non piangi, di che pianger suoli?»*

# **ALL'INFERNO...INSIEME CON DANTE**

*il traditore Ugolino della Gherardesca: «Poscia, più che 'l dolor, poté 'l digiuno»*

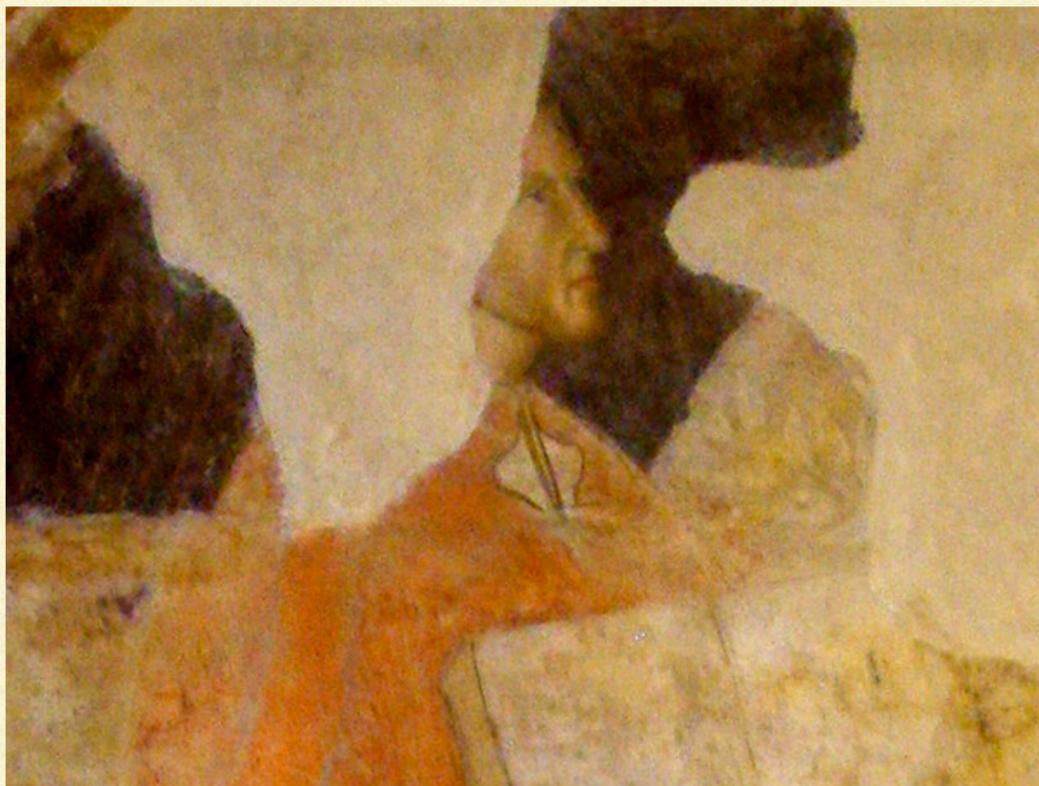
- **Ugolino della Gherardesca** era stato un **valente capo pisano di parte guelfa, signore di Pisa dal 1284 al 1288**
- Durante una guerra contro Genova, aveva ceduto alcuni castelli pisani a Firenze e a Lucca, forse per cercare di rompere la loro alleanza con i genovesi
- Per questo era stato **accusato di tradimento** dai suoi nemici (guidati dall'**arcivescovo Ruggieri**) e nel 1288 era stato **rinchiuso nella torre della Muda insieme a due figli** (e due nipoti, non presenti nella Commedia) finché non era stato **condannato**, nel marzo del 1289, **a morire per fame**.
- **“più che 'l dolor, poté 'l digiuno”** : cosa vuol dire questa frase? Che il digiuno portò Ugolino a morire oppure addirittura a nutrirsi della carne suoi stessi figli? Questo verso appare appositamente ambiguo, fitto di tenebre e pieno di sottintesi, contribuendo a creare quell'atmosfera di disumanità che connota tutto l'episodio: ”...**e se non piangi, di che pianger suoli?**”

Nella vicenda di Ugolino e dei suoi quattro figli Dante intravede il suo incubo: “... ***i figli attoniti e inconsapevoli destinati a scontare i peccati dei padri***” (Epistola VI), pagando per le sue colpe di uomo politico Dante vuole mostrare a quale risultato di crudeltà e di cinismo portavano gli odii e le violenze civili, auspicando che tutta Pisa, “***vituperio de le genti d'Italia***”, possa essere sommersa dalle acque dell'Arno, estendendo le colpe dei singoli a tutta una città, simbolo del male che domina anche in tutte le altre città

# ALL'INFERNO...INSIEME CON DANTE

*alcuni celebri volti di Dante Alighieri*

**Volto lungo, naso aquilino e fierezza intellettuale o lineamenti dolci e un animo più umano? Una lunga tradizione iconografica caratterizza i tratti di Dante : ecco come i più grandi artisti hanno rappresentato il Sommo Poeta**



**Il più antico ritratto documentato di Dante Alighieri conosciuto,**  
Palazzo dell'Arte dei Giudici e Notai, Firenze.



**Ritratto di Dante tradizionalmente attribuito a Giotto (o di scuola giottesca).**  
Affresco nel Palazzo del Bargello, Cappella della Maddalena, a Firenze.



**Andrea del Castagno, Dante, Ciclo degli uomini e donne illustri, 1450.**  
Cenacolo dell'ex convento benedettino di S. Apollonia, Firenze.

# ALL'INFERNO...INSIEME CON DANTE

*alcuni celebri volti di Dante Alighieri*



**Raffaello Sanzio**, Disputa del sacramento, dettaglio Dante, 1508-1509. Stanza della Signatura, Città del Vaticano.



**Luca Signorelli**, ritratto di Dante: affresco (databile fra il 1500 e il 1504) nella Cappella della Madonna di San Brizio, nel Duomo di Orvieto.



**Agnolo Bronzino**, Dante rivolto verso il Purgatorio, 1530. National Gallery of Art, Washington

# **ALL'INFERNO...INSIEME CON DANTE**

*alcuni commenti sulla lettura della Commedia*

*O voi ch'avete li 'ntelletti sani  
mirate la dottrina che s'asconde  
sotto 'l velame de li versi strani* (Inferno IX, 61-63)

La Commedia é un libro molto difficile (*e a volte noioso*):

perché é scritto in versi,

perché parla di un mondo remoto dal nostro,

perché lo fa usando un linguaggio spesso oscuro;

ma se si affrontano e si superano queste difficoltà si riceve in premio la possibilità di entrare in una delle menti più affascinanti nella storia dell'umanità, di vedere il mondo coi suoi occhi e la sua intelligenza e di leggere alcuni dei versi più belli della nostra letteratura (C. Giunta)

La Commedia é un libro che tutti dobbiamo leggere.

Non farlo significa privarci del dono più grande che la letteratura può offrirci, significa condannarci a uno strano ascetismo. ...

Oltretutto non é una lettura difficile; é difficile ciò che sta dietro la lettura: le opinioni, le discussioni,

ma il libro in sé é un libro cristallino (J. L. Borges)

# ALL'INFERNO...INSIEME CON DANTE

## *alcuni commenti sulla lettura della Commedia*

Che la vera poesia abbia sempre il carattere di un dono e che pertanto essa presupponga la dignità di chi lo riceve, questo é forse il maggior insegnamento che Dante ci abbia lasciato.

Egli non é il solo che ci abbia dato questa lezione, ma fra tutti é certo il maggiore.

E se é vero che egli volle essere poeta e niente altro che poeta, resta quasi inspiegabile alla nostra moderna cecità il fatto che quanto più il suo mondo si allontana da noi, di tanto si accresce la nostra volontà di conoscerlo e di farlo conoscere a chi é più cieco di noi.

*(E. Montale)*

... egli ebbe nell'animo una ricchezza ed una varietà di interessi che dal presente lo portavano all'antico, dall'immediatezza del vivere e soffrire al compiacersi dei ricordi eruditi e di scuola, e una ricchezza e varietà di affetti, che dai più violenti o dai più sublimi giungevano ai dolci e ai teneri e si stendevano ai celianti e giocosi. *(B. Croce)*

Per Dante non é tanto importante che il lettore conosca le vicende secondo la concatenazione “storica” dei fatti;

l'uomo comune può guardare la “commedia della vita” con i suoi cattivi sceneggiatori, registi ed interpreti, ma per non smarrirsi nella selva fitta della commedia umana può essere rassicurato che quello che vede giornalmente non é il mondo come dovrebbe essere, ma il suo esatto contrario.

Nella Commedia Dante chiama sempre in causa il lettore affinché veda, senta e capisca la verità e possa, così, prendere posizione contro l'ingiustizia umana. *(C. Mercuri)*